

Scaffale Aperto

Rivista di Italianistica

Anno 10 (2019)



Carocci editore

Università degli Studi "Roma Tre"
Dipartimento di Studi Umanistici

Direttore responsabile:
Claudio Giovanardi

Comitato scientifico:
Marco Ariani, Roberta Colombi, Simona Costa, Giuseppe Crimi, Paolo D'Achille, Ugo Fracassa, Pietro Frassica, Chiara Lastraioli, Luca Marcozzi, Lorenzo Tomasin, Monica Venturini, Franco Zangrilli.

Segretario di redazione:
Paolo Rigo.

Redazione:
Veronica Albi, Marilena Ceccarelli, Giulia Lanciotti, Carlotta Mazzoncini, Claudia Messina, Francesca Tomassini, Andrea Viviani.

Direzione e redazione: Dipartimento di Studi Umanistici
via Ostiense 234-236, 00146, Roma.
e-mail: scaffale.aperto@uniroma3.it

Editore: Carocci editore spa
Corso Vittorio Emanuele II, 229 – 00186 Roma
www.carocci.it

Abbonamenti e Amministrazione: Carocci editore spa
tel. 06-42818417, fax 06-42747931, e-mail riviste@carocci.it

Abbonamento: Annuale 2019 € 23; Biennale 2016 2017 € 40.00; Triennale 2016 2017 2018 € 52.50

La sottoscrizione degli abbonamenti può essere effettuata attraverso il sito Internet dell'editore www.carocci.it, con pagamento mediante carta di credito. Altrimenti, è possibile fare il versamento della quota di abbonamento a favore di Carocci editore S.p.a., corso Vittorio Emanuele II, 229, 00186 Roma, in una delle seguenti modalità:

- a mezzo di bollettino postale sul c.c.n. 77228005
 - tramite assegno bancario (anche inter-nazionale) non trasferibile
 - con bonifico bancario sul conto corrente 000001409096 del Monte dei Paschi di Siena, filiale cod. 8710, via Sicilia 203/a, 00187 Roma; codici bancari: CIN C, ABI 01030, CAB 03301 IBAN IT920103003301000001409096 – SWIFT BIC: PASCITMiZ70.
- Gli abbonamenti decorrono dall'inizio dell'anno, danno diritto a tutti i numeri dell'annata, e se non vengono tempestivamente disdetti si intendono rinnovati per l'anno successivo. Le richieste di abbonamento, numeri arretrati e tutte le questioni relative devono essere comunicate direttamente a Carocci editore.

Scaffale Aperto adotta il criterio della doppia revisione paritaria anonima per tutti i contributi pubblicati.

Le proposte vanno inviate a scaffale.aperto@uniroma3.it

Realizzazione editoriale: Studio Editoriale Cafagna, Barletta

Registrazione n. 230 del 13 maggio 2010 presso il Tribunale di Roma

ISSN: 2038-7164
ISBN: 978-88-290-0031-9

Finito di stampare nel dicembre 2019 presso Grafiche VD, Città di Castello

Indice

Nota editoriale 5

Saggi

Luci nuove, nuove profezie. Lectura di ‘Paradiso’ IX
di *Philippe Guérin* 9

Il *Trionfo della Morte* di Petrarca
come risposta al Paradiso terrestre di Dante
di *Bernhard Huss* 26

Italo Calvino e gli strumenti del geografo
di *Michele Maiolani* 60

Lo sport “letterariamente divergente”.
Brevi incursioni della letteratura nello sport
di *Simonetta Teucci* 82

Note e discussioni

Tra etica e conoscenza:
metafore di intelletto nel *Decameron*
di *Matteo Petriccione* 115

La *Vita nuova* secondo Boccaccio
a partire da un libro recente
di *Lorenzo Giglio* 130

Seminari e occasioni

Cronaca del Convegno ‘A sessant’anni dall’Isola di Arturo’
di *Adriano Emi* 147

“Noi donne” dalla carta al web.
Il progetto di digitalizzazione dell’Archivio storico
della rivista “Noi donne” del Dipartimento di Studi
Umanistici dell’Università Roma Tre
di *Laura Fortini* 153

Recensioni 159

Abstracts 185

Nota editoriale

Sono passati dieci anni dal primo numero della rivista “Scaffale aperto”, che fu all’inizio una pubblicazione dell’allora Dipartimento di Italianistica e poi, a partire dal 2013, del Dipartimento di Studi umanistici di Roma Tre. Ricordo nitidamente le discussioni che portarono alla scelta di questo nome, fortemente voluto in particolare da Sergio Campailla e da Ornella Moroni. Riprendendo un termine caratteristico delle biblioteche, che indica la possibilità di consultare i volumi direttamente dagli scaffali senza doverli prenotare, “Scaffale aperto” volle caratterizzarsi immediatamente come una rivista aperta innanzi tutto al contributo scientifico dei giovani studiosi, in particolare dottorandi e assegnisti di ricerca, sia interni a Roma Tre, sia esterni. Ma l’apertura insita nel titolo riguarda anche gli argomenti dei saggi ospitati, prevalentemente di carattere storico-letterario e storico-linguistico, ma anche con incursioni nella bibliografia e nella storia. I contributi delle nuove leve sono sempre stati affiancati da quelli di studiosi già affermati che hanno impreziosito i fascicoli pubblicati nel corso del decennio appena trascorso. Ritengo doveroso rivolgere un caloroso ringraziamento alla redazione e al comitato scientifico della rivista che hanno garantito, col loro lavoro appassionato e competente, la puntuale pubblicazione di ciascun numero. Un grazie particolare va a Luca Marcozzi, infaticabile organizzatore del lavoro di redazione, per la sua dedizione e la cura scientifica che ha messo sin dagli esordi al servizio della buona qualità del prodotto. Auguro a “Scaffale aperto” ancora molti anni di vita nella speranza che continui a rappresentare una palestra per gli studiosi in formazione e un sicuro punto di riferimento per le discipline che si richiamano all’italianistica nel panorama nazionale e internazionale.

Claudio Giovanardi

scan God into a Biblical Figure, pp. 135-69). Al di là dei singoli casi che sono stati studiati dagli autori coinvolti nel volume, di certo esso non può che configurarsi come uno strumento prezioso, un nuovo e pregiato punto di riferimento per chi volesse addentrarsi nei falsi storici o per chi volesse provare a risolvere le nuove e moderne questioni relative all'autenticità.

Paolo Rigo

Resistance in Italian Culture from Dante to the 21st Century, a cura di A. Moroncini, D. Schecter, F. Vighi, Cesati, Firenze 2019, 323 pp., 32,00 €.

Il volume si prefigge il considerevole obiettivo di indagare il concetto di “resistenza” nella storia culturale italiana da Dante ai giorni nostri. Come specificato fin dall'introduzione, scopo di questa collazione di ricerche è approfondire e ampliare il significato di un termine generalmente legato alla Resistenza come avvenimento sociale e politico della Seconda Guerra Mondiale (p. 9). Il forte merito di questo lavoro è di gettare luce sulle differenti prospettive di interpretazione della resistenza a livello storico e multidisciplinare attraverso diciannove studi – alcuni in italiano, altri in inglese – su figure di rilievo della cultura letteraria, filosofica e cinematografica. Il volume si presenta diviso in tre macro-sezioni: la prima, *Dante as a model of authority and resistance* (pp. 21-77), indaga il ruolo di Dante quale profeta di resistenza non solo politica, ma anche morale e letteraria; la seconda sezione, *Tradition, innovation and modernity: literary cases of resistance from the Renaissance to the Risorgimento* (pp. 81-150), mostra come, nonostante le esperienze disomogenee che hanno attraversato il Paese nei secoli, si manifesti in realtà un'unica esperienza ipogea; infine, *Narratives, voices and strategies of resistance from post-unification Italy to the new millennium* (pp. 153-306), raccoglie studi che si concentrano sulla storia, il cinema, la narrativa e le arti visive dell'ultimo secolo e dei giorni contemporanei. Il saggio d'apertura del libro è di David Bowe e si intitola *Resisting the Voyage: a Tenzone with Cavalcanti in Dante's 'Purgatorio'* (pp. 21-32); l'autore dimostra come Dante, tornando sulle tenzoni che caratterizzano la sua formazione poetica, cerchi di avere l'ultima parola su complicate dispute poetiche e teoretiche. In particolare, dopo un ricco paragrafo sulla definizione di tenzone, Bowe si concentra sul primo contrasto in *Purg.*, I 1-6, in cui Dante recupera il vecchio scambio avuto con il primo amico Guido Cavalcanti (formato dal sonetto dantesco *Guido, i' vorrei* e dalla risposta cavalcantiana *S'io fosse quelli che d'amor fu degno*): il recupero dei testi lirici non solo autorizza momenti di pausa o di deviazione dalla progressione lineare del testo, ma consente la rifusione del potenziale viaggio in barca descritto nella tenzone come prefigurazione del viaggio purgatoriale. Il secondo saggio, di Daragh O' Connell (*Resisting the court: courtesy and courtliness in the 'Commedia'*, pp. 33-48), esamina come la *Commedia* drammatizzi la resistenza e contestazione dantesca nei confronti delle corti italiane: Dante, infatti, giudica il potere seduttivo delle corti pericoloso per l'integrità spirituale. La degenerazione aspramente condannata dal poeta è una forma inequivocabile di resistenza che conduce alla creazione di un'altra corte (quella celeste) di cui lui è fedele cortigiano. L'eredità poetica dantesca raccolta da

Michelangelo viene poi analizzata da Ambra Moroncini nel suo denso intervento «*Fuss'io pur lui!*»: *Michelangelo's poetry in the light of Dante. Not just a case of resistance to petrarchism* (pp. 49-64). L'autrice non solo si impegna nel dimostrare con cura le affinità tra i due poeti, ma anche per precisare una certa distanza da Petrarca; infatti, sebbene Michelangelo fosse attento conoscitore della poetica e delle tematiche petrarchesche e benché avesse progettato un ordinamento dei componimenti in un canzoniere, non scrisse con l'obiettivo di un lavoro finito, la struttura Canzoniere, ma, soprattutto, favorì i madrigali rispetto al sonetto. Anche Serena Vandi si sforza, nell'ultimo saggio della prima sezione, di polarizzare l'esperienza di Dante con quella di uno scrittore successivo: si tratta, in questo caso, di Carlo Emilio Gadda (*Dante and Gadda: outside prophets*, pp. 65-77). La studiosa dimostra come la missione scrittoria dei due autori sia una forma di «isolated resistance realized through literature» (p. 65) e, contemporaneamente, di resistenza letteraria, linguistica e sociale. Alcuni passaggi selezionati dell'opera di Dante e di Gadda dimostrano una comune riflessione sulla relazione tra verità e letteratura: il dialogo comparativo che Vandi costruisce tende a dimostrare che l'opposizione alle convenzioni letterarie e alle limitazioni del linguaggio crea una continuità tra il pensiero dantesco e quello gaddiano; ma questa forma di resistenza conduce anche a un isolamento, necessario per poter rivelare la verità riguardo la realtà. La seconda sezione del libro si apre con un interessante saggio di Luca Marcozzi intitolato *La resistenza a Pietro Bembo: il caso di Fulvio Pellegrino Morato* (pp. 81-92). Nonostante Bembo abbia operato con cura per scoraggiare qualsivoglia forma di resistenza al proprio progetto linguistico, non sono mancati casi di opposizione. È il caso di Fulvio Pellegrino Morato, commentatore dantesco e petrarchesco e studioso delle *Regole grammaticali* di Giovan Francesco Fortunio. Quest'ultimo aveva licenziato la sua grammatica nel 1516, quasi un decennio prima le *Prose bembesche*: fatto che aveva alimentato la polemica da parte di Morato, il quale proclamava il primato di Fortunio rispetto a Bembo. Questi, infatti, avrebbe non solo contrastato in certi punti l'opera di Fortunio, ma ne avrebbe anche copiato dei passaggi. Nonostante tale polemica umanistica si sia conclusa con il trionfo di Bembo, essa contribuisce a evidenziare come anche la norma più accreditata abbia dovuto lottare contro forme più o meno decise di resistenza. Sulla stessa linea si colloca il saggio di Lorenza Gianfrancesco (*La lingua a Napoli nel primo Seicento tra tradizione e innovazione*, pp. 93-106) in cui la studiosa pone l'attenzione sul dibattito attorno alla questione della lingua negli ambienti della cultura napoletana. Attraverso l'analisi di diversi testi (come *Gli ommeri* di Jacopo Sannazzaro, la produzione teatrale di Giambattista della Porta e, più accuratamente, le opere di Giambattista Basile e Giulio Cesare Cortese) si dimostra come il napoletano sia passato dall'essere una lingua locale e dialettale a essere una lingua letteraria e politica codificata. Il contributo *Places of crisis / places of continuity: reading and translating Leopardi's 'Ad Angelo Mai'* (pp. 107-19), di Daniela Cerimonia analizza la poetica del recanatese attraverso la lente dell'idea foucaultiana di eterotopia. Obiettivo dello studio è esplorare esempi di resistenza, liminalità e progresso nei lavori leopardiani, in particolare l'alternanza di opposizione e negoziazione con la modernità, al fine di comprendere più chiaramente l'impatto e la diffusione della sua poesia. Oggetto dell'analisi è il componimento *Ad Angelo*

Mai, lente imprescindibile della complessa visione leopardiana del presente. Seguono due corposi lavori su Ippolito Nievo: il primo di Carla Chiummo (*Ippolito Nievo's politico-military poetry*, pp. 121-35), il secondo di Marina Marcolini (*Oltre il complesso d'Armida. Eros e politica nelle 'Confessioni d'un italiano'*, pp. 137-50). Chiummo si concentra su una selezione di componimenti per analizzare il linguaggio politico di Nievo, caratterizzato da un tono da un lato serio – sulla scia di Foscolo e Manzoni –, dall'altra ironico (seguendo lo stile satirico di Giuseppe Giusti). Questa analisi dimostra come l'idea di resistenza che emerge dai componimenti scelti vada oltre gli aspetti più precipuamente politici e militari, coinvolgendo anche quelli sociali (lo dimostrerebbe chiaramente in *Rivoluzione politica e rivoluzione nazionale* del 1859). Marcolini completa il quadro, concentrandosi soprattutto sulle *Confessioni d'un italiano*, in cui il protagonista è in bilico tra eros e passione politica. I due elementi della vita di Carlo sono in costante conflitto e rappresentano un chiaro ostacolo all'azione: il protagonista cerca di opporre resistenza a queste forze antitetiche che lo condizionano. La Pisana è, all'opposto, colei che rivendicando un'indipendenza decisa, dimostra l'importanza, nel processo di unificazione dell'Italia, delle donne nella vita pubblica. Marcolini, inoltre, evidenzia come a un iniziale recupero di importanti precedenti letterari (come Calipso e Armida) segua una resistenza da parte dell'autore che consente alla protagonista del suo romanzo di superare i modelli preposti. La sezione che chiude il volume, contenente dieci saggi, si apre con un interessante lavoro di Guido Bonsaver (*Narratives of resistance (and revolution) in modern Italy*, pp. 153-76), in cui vengono presentati diversi esempi di resistenza lungo un arco cronologico che va dal 1880 al XXI secolo. Lo studio è organizzato secondo una struttura circolare, che parte dalla resistenza contro la deprivazione economica (e le conseguenti emigrazioni dall'Italia verso gli Stati Uniti) passando per quella contro la dittatura e le leggi antisemitiche, i modelli culturali tradizionali (in particolare l'americanizzazione italiana a discapito del modello culturale francese) e la dominazione maschile, per tornare, infine, alla resistenza contro la deprivazione economica (stavolta considerando le migrazioni verso l'Italia negli anni più recenti). Bonsaver si concentra soprattutto sulle modalità di rappresentazione dei cambiamenti occorsi durante i periodi considerati da parte della letteratura e del cinema. L'undicesimo saggio della raccolta, intitolato *I pennacchi dell'autorità e la resistenza del fantastico: Palazzeschi, Bontempelli e la polizia a cavallo tra Belle époque e fascismo* (pp. 177-90), è di Beatrice Sica. La studiosa passa in rassegna i lavori di Aldo Palazzeschi e Massimo Bontempelli, valutando il modo in cui i due autori dipingono la polizia a cavallo. Le agitazioni che hanno sconvolto la penisola tra la fine del XIX secolo e l'inizio del successivo hanno visto attivo l'intervento della "cavalleria", divenuta simbolo di repressione e di difesa delle oligarchie agricole e industriali. La resistenza dei due intellettuali vige nell'aver saputo esorcizzare la polizia a cavallo attraverso la lente del genere fantastico, creando un dialogo con la realtà politica e sociale atto a opporsi ai valori allora dominanti. Il capitolo immediatamente successivo di Paolo Gervasi è intitolato *Emotional resistance. Italian literature, fascism, and the communities of anger* (pp. 191-203) ed esamina il pervasivo senso di terrore diffuso dalla dittatura mussoliniana. Nonostante l'entusiasmo e l'accettazione delle ideologie fasciste, il sentimento che più di ogni altro costituiva

la base del consenso era la paura derivata dalle repressioni degli oppositori politici. Gervasi, approfondendo i casi specifici di Gadda, Parise e Landolfi, traccia un accurato disegno delle modalità di rappresentazione della paura, ma anche delle forme di risentimento di gruppi sociali o individui che si oppongono al fascismo «through an instinctual rejection of the emotional regime» (p. 203). A questo lavoro fa da contraltare il saggio di Riccardo Gasperina Geroni *The Italian resistance in the dream world of Carlo Levi's 'L'Orologio'* (pp. 205-16), in cui viene analizzata la complessa costruzione del tempo nell'opera di Levi e il sogno che anticipa le principali linee di sviluppo del romanzo. È proprio l'interpretazione del sogno che consente allo studioso di dimostrare non solo la presenza costante della Resistenza nel processo di elaborazione del presente, ma anche la necessità, secondo Levi, di distanziare l'uomo dai politici per dedicarsi all'arte. Tra i contributi più consistenti al volume si colloca *Rethinking democracy and resistance with Gramsci and Pasolini* di Darrow Schecter (pp. 217-36). Si tratta di un saggio complesso, che si concentra sulla critica pasoliniana nei confronti della nozione di “nazional-popolare”, proposta da Gramsci, che avrebbe perso ogni reale applicabilità e rilevanza nella società italiana condizionata dal miracolo economico e dall'omologazione. Inoltre, la discussione di Pasolini sulla connessione tra conoscenza e potere anticipa di molto le posizioni teoretiche – che emergeranno durante e dopo il boom del dopoguerra – sui dibattiti circa le condizioni dello Stato. Si allontana dall'indagine letteraria il lavoro di Luca Lavatori intitolato *Di là da Fontana: un metro cubo d'infinito* (pp. 237-44). Si parla, dunque, di resistenza nel campo delle arti visive e, in particolare, dell'opposizione alle sfide culturali della *Pop Art* americana da parte di un numero consistente di importanti artisti italiani: Alberto Burri, Lucio Fontana, Piero Manzoni e altri esponenti della cosiddetta *Arte Povera*, i quali svilupparono un potente idioma capace di difendere la loro visione della creatività contro la logica del mercato e la mercificazione dell'arte. Tale resistenza, però, invece di essere condotta pubblicamente, è stata rappresentata da un ritorno più accorato alla tradizione. Una resistenza passiva che contrasta forse con l'esempio proposto da Fabio Vighi nel suo saggio *Ontologia della supercazzola: resistenza inconscia del linguaggio comico dal Witz al sintono*. Allo studioso va riconosciuta la capacità di aver nobilitato un tema che rischiava di sembrare banale. Per farlo, Vighi ha fatto riferimento alle teorie psicoanalitiche di Freud e Lacan, arrivando a definire la supercazzola come termine di resistenza (e sovversione). Ritornano alla letteratura, invece, i due saggi successivi di Maria Bonaria Urban e Olivia Santovetti. Il primo – *Narrare la resistenza nel segno del sacro: la "finzionizzazione religiosa" in 'Partigiano inverno' e 'Rosso nella notte bianca'* (pp. 267-80) – si concentra sulle opere di Giacomo Verri e Stefano Valenti con l'obiettivo di indagare le modalità di costruzione del passato da un punto di vista contemporaneo. Al centro dei due romanzi vige la sofferenza di traumi irrisolti, molti dei quali appesantiti da sensi di colpa e rimorsi. Basandosi sull'eterno conflitto Dio-Satana, i due autori identificano l'antifascismo con il progressivo potere che resiste le maligne forze fasciste che ancora operano nella storia umana. Il secondo saggio – «Io non ci sto». *Elena Ferrante, the theme of erasure and the smarginatura as poetics of resistance* (pp. 281-94) – prende avvio dal “bisogno di cancellarsi” presente in *Storia di un nuovo cognome* di Elena Ferrante. Lila, cancellando se

stessa, si emancipa, crea un suo scopo e resiste all'oggettificazione del corpo femminile e alla soggiogazione della donna in una società patriarcale. Chiude il volume un contributo di Arianna Bove intitolato *Iamocenne. Resistance and exodus* (pp. 295-306). La studiosa discute come le teorie politiche italiane e i movimenti sociali siano stati costruiti sull'eredità della Seconda Guerra Mondiale: la resistenza si configura dunque come un processo lungo un secolo, che si affaccia fino ai nostri giorni. A chiudere il saggio, Bove propone una breve riflessione sull'esodo, monito di cambiamenti profondi e radicali.

Giulia Maria Cipriani

«Ogni gloria e misura sconvolgendo». *Studi sulla poesia di Fernanda Romagnoli*, in "Nuova Corrente", CLXI, 2018 [numero monografico a cura di G. Bongiorno, L. Toppan e A. Zorat], 232 pp., 22,00 €.

Fernanda Romagnoli è senza dubbio una delle voci poetiche dimenticate del Novecento italiano e si deve alla capillare e congiunta iniziativa delle curatrici Giorgia Bongiorno, Laura Toppan, Ambra Zorat e alla rivista *Nuova Corrente* un volume prezioso, capace di esaminare con passione, rigore e sensibilità critica le venature più profonde intagliate nell'opera della scrittrice romana. Il libro, di fatto la prima compiuta monografia solo sulla figura di Romagnoli, suggella l'iniziativa della giornata di studi tenutasi presso la Maison d'Italie a Parigi nel 2016, in occasione del centenario della nascita della poetessa, corredando i dieci interventi dei relatori di un saliente *Autoritratto* in apertura (una missiva di Romagnoli a Betocchi del 1970) e di una pregevole appendice contenente fotografie inedite di momenti privati e manoscritti poetici. L'incipit saggistico, affidato a Yannick Gouchan, analizza in campo lungo i quarant'anni di condizione poetica dell'autrice, enucleandone i temi chiave: il primo rapporto tra l'io-lirico e la natura (ancora su una falsariga pascoliana e dannunziana) in *Capriccio*, il corpo labirinto nel *Berretto Rosso*, il dissidio interiore della donna-moglie-madre-poetessa in *Confiteor*, la scissione corpo/anima e la tensione al divino nel *Tredicesimo invitato*. Segue l'articolo di Paolo Valesio, che traccia una psicografia di Romagnoli rivendicandone la «dignità letteraria» pur «senza genio», con un accostamento alle più o meno coeve Campo, Guidacci, Merini, Pozzi, Spaziani, Manzini, e che si sofferma acutamente sugli elementi portanti del suo viscerale afflato religioso ("il ragno divino", il *topos* del Dio-cacciatore, i problematici echi evangelici dell'ultima raccolta) in costante tenzone con una vena onirica, amara e a tratti addirittura violenta. Tatiana Bisanti riflette sui "circuiti di senso" tra corporeità e immaterialità (si pensi alla metafora "cagna-luce"), con attenzione particolare alle scelte retorico-stilistiche della poetessa, che vedono dominare le allitterazioni, le sinestesie e le anafore entro un terreno in cui, come affermato da Elio Pecora, «significato e significante coincidono per inerpinarsi verso l'emblema e il simbolo» (E. Pecora, *Quattro poeti fra dimenticanza e trascuratezza*, in *Poesia 2004. Annuario*, a cura di G. Manacorda, Castelvechi, Roma 2004, pp. 49-61, p. 54). Il tomo prosegue con una ricomposizione dei "campi metaforici" del dettato lirico di Romagnoli a partire dalle realtà oggettuali ed esistenziali a sapiente opera di Gabriele Marciano: dalla prima